

Difesa, energia, ricerca: all'Italia interessa l'Artico più di quanto sembra

di Federica Olivo



I 300mila barili di petrolio al giorno di Eni, gli elicotteri e i droni di Leonardo, la nave di Fincantieri, i progetti di ricerca del Cnr. E i militari italiani che si esercitano simulando guerre tra i ghiacci. Perché le mire di Trump sulla Groenlandia ci interessano da vicino non solo come partner di Nato e Ue. La sottosegretaria Isabella Rauti: "Necessaria una deterrenza credibile"

07 Gennaio 2026 alle 18:52

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)

Segui i temi

[governo](#)

[donald trump](#)

[unione europea](#)

[difesa](#)

[energia](#)

[scienze](#)

Ascolta l'articolo

Contenuto letto automaticamente con intelligenza artificiale

Sicurezza internazionale, ma anche commercio. Comunicazioni di ultima generazione, ma anche ricerca per il contrasto dei cambiamenti climatici. E poi energia, lavoro, difesa, deterrenza. Nel silenzio generale, negli ultimi anni l'area dell'Artico è diventata strategica anche per l'Italia. Il nostro Paese ha nella regione al centro delle mire di Donald Trump interessi molteplici. In vari settori. Interessi che, nelle ore in cui l'Unione europea si chiede che direzione voglia prendere Trump sulla Groenlandia e come difendere l'isola danese nel caso di un attacco militare che non si può escludere a priori, emergono in tutta la loro grandezza. E in tutta la loro varietà. L'Artico interessa innanzitutto al governo. Non a caso l'Italia ha un inviato speciale per la regione, il diplomatico Agostino Pinna, e al ministero della Difesa c'è una delega specifica ai due Poli, Artico e Antartide. È affidata alla sottosegretaria Isabella Rauti, che con *HuffPost* sulla Groenlandia ribadisce la linea di Palazzo Chigi: "La posizione italiana è chiara e coerente con la dichiarazione congiunta dei leader europei: la Groenlandia appartiene al suo popolo e, nel pieno rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite, ha diritto alla sua sovranità, integrità territoriale e inviolabilità dei confini".

La Difesa a fine ottobre 2025 ha organizzato un convegno tutto incentrato sull'importanza dell'Artico in ambito militare. Anche se il governo cerca di mantenere i toni bassi con un'amministrazione amica, quella Usa, per rendere l'idea di quanto il rischio di instabilità dell'Artico sia preso con serietà dai vertici dell'esercito bastano

due parole: Volpe bianca. È il nome dell'esercitazione fatta a marzo 2025 per simulare una guerra tra i ghiacci. Una sfida ad alto impatto fisico e tecnologico, ma necessaria. "Non siamo di fronte a una minaccia imminente ma ad uno scenario in rapida evoluzione", spiega ancora la sottosegretaria Rauti. "L'Artico - continua - è un'area di confronto strategico tra grandi potenze e questo rende indispensabile una deterrenza credibile, che resta la cifra dell'Alleanza Atlantica: una deterrenza difensiva, non aggressiva, orientata alla prevenzione. Le attività addestrative delle Forze Armate italiane rientrano pienamente in questo quadro".

Esercitazioni, ma anche mezzi: la Marina militare ha a disposizione due navi in grado di operare nell'Artico. Una di queste, la *Alliance*, le è stata affidata dalla Nato. Questo passaggio di consegne è stato considerato come l'ennesimo segnale di protagonismo del Paese in una regione un tempo ostile e remota, ma oggi più accessibile. E più appetibile, perché lo scioglimento dei ghiacciai porta con sé vari elementi negativi, ma apre nuove rotte commerciali.

L'interesse geopolitico e militare si intreccia in maniera indissolubile con quello economico. Nella Regione artica sono presenti alcune tra le principali aziende italiane: c'è l'Eni, per esempio, che opera a Nord della Norvegia attraverso la controllata Var Energi. Nel 2025 qualche intoppo ha portato a rivedere i calcoli a ribasso, ma il colosso a sei zampe può vantare comunque l'estrazione di circa 335mila barili di petrolio al giorno nei giacimenti dell'area artica norvegese. L'azienda fino al 2024 era presente anche nell'artico americano, in Alaska, ma ha scelto di portare a termine il progetto. L'Italia è presente nell'Artico anche con Leonardo. L'azienda che si occupa di difesa ha un ruolo chiave nel progetto europeo ArcSar, che si occupa di sicurezza e sviluppo sostenibile. Nello specifico, Leonardo offre gli elicotteri per la ricerca e il salvataggio, satelliti per il monitoraggio del territorio, droni e sensori per ottimizzare il traffico delle navi. Ancora, nell'Artico è presente Fincantieri, con una nave realizzata appositamente per la ricerca negli oceani.

C'è poi l'aspetto della ricerca. Nel corso di un'audizione davanti alla commissione Esteri di Montecitorio - che ha aperto sull'Artico un'indagine permanente - Giuliana Panieri, Direttrice dell'Istituto di Scienze Polari del Consiglio nazionale delle ricerche, ha spiegato che l'Italia è in prima linea, sin dal 2018, nelle ricerche sulla fusione dei ghiacciai, sulla qualità dell'aria e sulla mappatura dei fondali. Nonostante l'interesse crescente per l'area però i finanziamenti per la ricerca nell'Artico, 1,1 milioni di euro l'anno, sono nettamente inferiori a quelli devoluti alla ricerca nel Polo Sud.

L'Italia, come molti altri attori internazionali, è interessata anche al sottosuolo dell'Artico. Per le materie prime, ma non solo. Il sottosuolo è molto utile per il passaggio dei cavi sottomarini. All'interno dei quali possono passare comunicazioni veloci, anche quelle che necessitano di alti livelli di sicurezza. I Paesi del G7, Italia compresa, nel 2024 hanno concordato sulla necessità di lavorare "su un progetto di comunicazione sottomarina nel mar artico". Allo stesso tempo è in cantiere un progetto, il Far North Fiber per la messa in posa un cavo internet tra Scandinavia e Giappone. Si tratta di un progetto lungimirante, che non riguarda direttamente l'Italia, ma che potrebbe rivoluzionare le comunicazioni mondiali. E che spiega bene perché tutte le grandi potenze guardano all'attico come al nuovo Eldorado.